

cabile individualità, ma infinito nei suoi significati e nella echeggiante capacità:

« To see a World in a Grain of Sand,
And a Heaven in a Wild Flower ».

(« A vedere un mondo in un granello di sabbia — E un cielo in un fiore di campo »).

Arte e Poesia: L'arte « è una virtù dell'intelletto pratico — quella virtù particolare dello intelletto pratico che riguarda la creazione degli oggetti da farsi » (p. 52). La poesia invece è « il cielo della ragione operante. La poesia è una divinazione dello spirituale nelle cose del senso — dello spirituale che si esprime nelle cose del senso e nella gioia del senso ». E qui le tesi fondamentali di Maritain sono che la poesia è per natura collegata all'arte ed è nella sua essenza orientata in direzione dell'arte; e che, nell'ordine stesso della creatività, la poesia trascende l'arte.

L'intreccio dei tre termini sopra ricordati — intuizione creativa, arte, poesia — costituisce la trama dell'opera. Ma la trama si arricchisce e si adorna di un numero cospicuo di altri contributi, sia di tipo descrittivo e induttivo (prevalenti quantitativamente) sia di ordine ontologico, tutti notevoli per ricchezza e profondità. Ricordiamone solo qualcuno, (soprattutto per.... ingolosire il potenziale lettore): arti utili ed arti belle; intuizione poetica come conoscenza e come creazione; concetto di bellezza; arte e morale; poesia, misticismo, metafisica; poesia "classica" e poesia "moderna"; musicalità delle parole ed emozione musicale; funzione del critico; innocenza e fortuna di Dante ecc. ecc.

Una questione però vorrei affrontare da ultimo: in che misura l'estetica maritainiana è fedele al tomismo? Lo studioso danese V. L. Simonsen in uno studio accurato dell'estetica di Maritain ritiene di poter concludere con questo giudizio: « Maritain est tellement sous l'emprise de sa situation d'homme moderne et de sa ferveur artistique qu'il ne se rend pas compte combien il subit l'influence de son propre temps... Dans sa tendance à exalter l'art et la poésie, il a dépassé les limites du thomisme explicite... L'idée qui sert de base à toute son esthétique... est en réalité une idée psychologique fondée sur l'expérience, et non un principe métaphysique déduit des premiers principes... » (cit. da M. D. PHILIPPE, *L'esthétique de J. M.*, in « Revue des Sciences (p. 247). Philos. et Théolog. », 41 (1957). A tale giudizio interessante, ma ci pare, discutibile, par lecito contrapporre gli argomenti del Philippe che qui riassumiamo: Simonsen ha probabilmente irrigidito la dottrina tomista e sottolineato troppo fortemente l'aspetto psicologico dell'estetica di Maritain; lo studioso danese avrebbe potuto tenere in maggior conto l'orientazione teologica della sintesi tomista (ciò che spiega il suo carattere teocentrico), mentre è *en philosophe* che Maritain elabora una filosofia dell'arte (ciò che spiega l'importanza *nouvelle* accordata alla esperienza e la sua orientazione umana). A

ciò il Philippe aggiunge che se ci si contenta di ripetere le conclusioni di S. Tommaso senza discernere fra le conclusioni teologiche e quelle filosofiche, il tomismo appare allora come arcaico e conclude, in modo, ci pare, equilibrato: « Comme le montre très bien V. L. Simonsen, Jacques Maritain a eu le mérite de croire en la valeur philosophique de la pensée de St. Thomas et d'essayer dans ce secteur philosophique si important de l'esthétique, de penser en disciple de St. Thomas, même si quelquefois on peut se demander si « sa ferveur artistique » ne l'a pas entraîné trop loin, exaltant démesurément la connaissance poétique; il n'en reste pas moins vrai qu'il a eu l'audace de vouloir être philosophe thomiste esthéticien au XX^e siècle » (*art. cit.*, pag. 248).

Un critico inglese, a proposito di questa opera, osserva che essa costituisce « un importantissimo contributo alla estetica. Potremmo rilevare... che è il più importante che sia stato recato dopo Croce e che lo sostituisce (testo inglese: *it displaces him*) ». Si potrà accettare o respingere tale giudizio; ma esso contribuisce, crediamo, a provare la grandezza di quest'opera, alla quale non possiamo non augurare di diventare per il più gran numero di discepoli e di lettori quello che essa è: un classico del pensiero contemporaneo in genere e del neotomismo in specie.

A. GALLIA

MOSSE'-BASTIDE R. M., *Bergson éducateur*. Un vol. di pp. 465. Presses Universitaires de France, 1955. *Bergson et Plotin*. Un vol. di pp. 432. Presses Universitaires de France, Paris, 1959.

L'interessante studio della Mosse'-Bastide sulla pedagogia di Bergson aggiunge al suo pregio intrinseco quello di essere completato da due preziose bibliografie: l'una di tutte le opere bergsoniane, compresi i discorsi e gli scritti di circostanza, l'altra dedicata alle opere apparse sul Bergsonismo dal 1878 al 1952.

Prima di entrare nel merito della pedagogia l'A. fa una storia di Bergson educatore, percorrendo le tappe del suo insegnamento nella scuola secondaria e nell'Università e raccogliendo le varie testimonianze sul modo in cui egli esercitava la « professione » di insegnante.

L'attività di Bergson pedagogista e riformatore della scuola cominciò quando lasciò la cattedra: allora, sulla base delle proprie esperienze, si adoperò presso il Consiglio Superiore dell'Istruzione del suo Paese per ottenere la riforma dell'insegnamento medio consistente nella creazione di due licei: liceo classico, basato contemporaneamente sulle scienze e sulle lettere antiche come preparazione al baccalaureato; liceo moderno orientato verso studi più pratici, e che non desse modo di conseguire il baccalaureato. Opera più vasta, svolse poi il Bergson per essere divenuto, dopo essere stato ambasciatore a Washington, Pre-

sidente del C. I. C. I. (Commissione internazionale di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni, futura U. N. E. S. C. O)

Si comprende bene per quale motivo Bergson volesse un liceo classico che sviluppasse insieme materie letterarie e scientifiche dal momento che egli, pur ritenendo le lettere classiche discipline eminentemente formative, giudicava possibile rendere anche le scienze *studia humanitatis*, purchè accompagnate dalla storia e dalla filosofia.

Dal punto di vista metodologico, osserva l'A., Bergson sembra avvicinarsi alle idee della «scuola nuova» in quanto valuta molto l'intuizione e l'attivismo; ma egli si stacca dal pensiero pedagogico contemporaneo in quanto non crede all'esistenza di interessi spontanei qualificati nell'educando. Il fanciullo è dotato di una ricchezza infinita, che però non ha ancora alcuna direzione e che deve essere sviluppata mettendola in opera con un insegnamento aperto in tutte le direzioni; la specializzazione deve venire solo in un secondo tempo. L'insegnante deve evitare con cura il frammentarismo; deve anche svolgere opera di liberazione da certe abitudini mentali utilitarie che il bambino può avere acquistato nella prima età (verbalismo, idee fatte ecc.).

Per l'educazione morale non serve il 'moralismo', ma piuttosto la cura della volontà mediante l'abitudine e l'esempio finchè arrivi a scoprire la vocazione e ad usare tutte le forze in funzione di questa.

Fine dell'educazione è il conseguimento del 'buon senso': questo concetto del Bergson pedagogista è molto interessante anche per la comprensione del filosofo: infatti, secondo l'A. consente di conciliare termini che generalmente il filosofo oppone, cioè intelligenza pratica e intuizione disinteressata, morale chiusa e morale aperta. Infatti il 'buon senso' ha dell'intuitivo per la sua penetrazione e dell'intelligenza per la sua efficacia; ha della morale chiusa per la sua adattabilità alla realtà materiale e sociale, e della morale aperta per la sua aspirazione alla giustizia.

Bergson et Plotin. Nell'ambito delle celebrazioni bergsoniane di quest'anno si inserisce con particolare interesse questo studio dei rapporti Bergson-Plotino, tanto più apprezzabile in quanto utilizza degli inediti, cioè degli appunti di lezioni che Bergson tenne su questo argomento alla Sorbonne.

L'A. mette in luce alcune fondamentali analogie esistenti fra i due pensatori, la prima delle quali è di ordine metodologico: ambedue si servono della esperienza psicologica per penetrare nella metafisica. Questa esperienza non è della coscienza comune che si sdoppia in soggetto e oggetto, ma di una coscienza superiore che Plotino chiama *συναίσθησις* e Bergson 'intuizione'.

Altra analogia è quella esistente nel particolare modo di concepire la causalità universale: sia l'emanazione plotiniana che l'evoluz-

zione creatrice bergsoniana sono un modo di procedere della realtà che esclude il meccanicismo, come anche l'azione di un *deus ex-machina* che ponga ordine tra elementi preesistenti; ambedue propongono, secondo l'A., una causalità che non si esaurisce nel suo effetto, bensì rimane trascendente, non contiene implicitamente l'effetto, ma lo genera da sè. Questa generazione coincide con la 'durata' per Bergson, è opera dell'anima del mondo per Plotino. Il mondo sensibile ha per ambedue il significato di una rottura della generazione progressiva che chiamiamo durata, ed è sinonimo di frammentarismo: così si dà lo 'spazio' secondo la terminologia bergsoniana, che è il parallelo della 'materia' plotiniana (discontinuità ed exteriorità di parte a parte).

Analogie si possono rilevare anche circa il concetto di 'conversione', che per i due filosofi si attua nell'esperienza estetica e infine nella esperienza mistica. Rilevate queste somiglianze, l'A. sottolinea però una differenza fondamentale: Bergson sviluppa la 'durata' non come temporalizzarsi del *Logos* eterno, bensì come un progressivo accrescersi dell'Assoluto. Quindi la direzione dello sviluppo della durata è il contrario di quella della 'processione' plotiniana. In conclusione, lo 'slancio vitale' è in senso ascendente, la 'processione' in senso discendente; ne deriva che la 'conversione' per Bergson coincide con lo slancio vitale, mentre per Plotino è un risalire la scala discendente delle processioni. Ma nelle *Deux Sources* Dio non appare più come «*accroissement progressif de l'absolu*», bensì amore totale non suscettibile di aumento o di mutazione, e allora la posizione di Bergson si riavvicina a quella di Plotino, con i due momenti della processione discendente e della conversione ascendente. La conclusione dell'A. è che il filosofo francese, nonostante la sua modernità, tenda a ricongiungersi con i grandi sistemi filosofici dell'antichità.

L. ZANI

H. BERGSON, *Ecrits et paroles, textes assemblés* par R. M. MOSSE-BASTIDE, prefazione di E. Le Roy, introduzione di Gouhier. Un vol. di pp. 236. Presses Universitaires de France, Paris, 1957.

Tra gli altri meriti della Mosse'-Bastide nei confronti di Bergson, vi è anche questa raccolta di scritti d'occasione, già pubblicati in vari luoghi. Questi scritti servono a studiare le reazioni del Bergson a libri ed avvenimenti suoi contemporanei. Si tratta di discorsi, di relazioni a congressi, di conferenze alla società filosofica e alla società psicologica francesi. Vi sono anche scritti già pubblicati nella «*Revue Philosophique*». La raccolta è intesa fra l'altro a rilevare la costante unità di ispirazione della produzione bergsoniana.

L. ZANI